

CENTRO RICERCHE DI STORIA E ARTE - BITONTO

STUDI BITONTINI



EDIPUGLIA

**Centro Ricerche di Storia e Arte
Bitonto**

STUDI BITONTINI

2017 - nn. 103-104



EDIPUGLIA

Studi Bitontini, rivista scientifica semestrale del Centro Ricerche di Storia e Arte-Bitonto, fondata nel 1969 e pubblicata regolarmente – con cadenza quadrimestrale fino al 1989 –, si propone quale sede privilegiata per ricerche, approfondimenti, confronti su temi, documenti, eventi nonché problemi di tutela e gestione relativi alla storia, al paesaggio, al patrimonio tradizionale e alla cultura materiale della Puglia, con particolare riferimento al contesto di Bitonto.

Direttore editoriale

Custode Silvio Fioriello

Comitato Scientifico

Franco Cardini - Pasquale Corsi - Angelo Massafra - Stefano Milillo - Mimma Pasculli
Nicola Pice - Vincenzo Robles - Vito Sivo - Francesco Tateo - Giuliano Volpe

Comitato di Redazione

Chiara Cannito (segretario) - Carmela Minenna
Marino Pagano - Antonio Sicolo - Liliana Tangorra

Direzione e Redazione

Centro Ricerche di Storia e Arte-Bitonto - Via Santi Medici, 7 - 70032 Bitonto (BA)
Tel. e Fax +39.080.3745206 - c/c postale n. 15922701
<http://www.centroricerchebitonto.com> - e-mail: info@centroricerchebitonto.com
Codice Fiscale: 800141607727

Avvertenze

La collaborazione, aperta a tutti, è gratuita. Gli articoli devono essere redatti in ottemperanza al ‘Codice Etico’ e in conformità alle ‘Norme per la redazione e l’accettazione dei contributi’ disciplinate dal ‘Regolamento di *Studi Bitontini*’. Non si risponde del contenuto degli articoli e si lascia agli autori piena responsabilità delle idee o delle opinioni in essi espresse. I manoscritti, i testi e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La validazione dei contributi (*peer reviewing*) per *Studi Bitontini* è affidata al giudizio del Comitato Scientifico, che si avvale – ove lo ritenga – della valutazione di revisori esterni, di profilo anche internazionale. Proprietà letteraria e artistica riservata. Riproduzione vietata.

Amministrazione e abbonamenti:

Gli abbonati a *Studi Bitontini* per il 2017 risultano 166, dei quali 160 sono soci del Centro Ricerche di Storia e Arte-Bitonto.

L’abbonamento può essere effettuato con:

- versamento su c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l.
- con assegno bancario intestato a Edipuglia s.r.l.
- carta di credito SI, Visa, Mastercard, Eurocard indicando il numero e la data di scadenza della carta.

Autorizzazione del Tribunale di Bari n. 391 del 23-10-1970

Direttore responsabile

Marino Pagano

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Copertina: Paolo Azzella

ISSN 0392-1727

ISBN 978-88-7228-852-8

Sommario

SAGGI

- Mauro Vincenzo Fontana, *Da Antonio Stabile a Giacomo da San Vito. La politica delle immagini della famiglia francescana altamurana nell'età della Controriforma* 7

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

- Giacomo Annibaldis, *La lunetta di Scesa san Francesco alla Scarpa* 19
- Vito Ricci, *La matricula maioris ecclesie Rubensis: una fonte per la storia economica e sociale di Ruvo di Puglia tra XII e XIV secolo* 25
- Marcello Mignozzi, *Tramonto della scultura angioina pugliese: due frammenti sepolcrali da Bari e da Bitonto, con brevi note sull'abbigliamento fra Trecento e Quattrocento* 51
- Cecilia Minenna, *Lecce tra l'Orsini e gli Aragona* 67
- Domenico Palmisano, *Alcune note sul politico della chiesa matrice di Noci* 81
- Diego De Ceglia, *Giovinazzo nella descrizione dell'umanista barese Pompeo Limpio Bresciano* 95
- Antonio Sicolo, *La statua della Immacolata Concezione della Cattedrale di Bitonto* 115
- Nicola Pice, *Antigone: dalla tragedia di Sofocle al libretto di Coltellini per musica di Tommaso Traetta* 127
- Dan Voiculescu, *Notazioni stilistiche riguardo la musica di Tommaso Traetta* 141
- Francesco De Nicolo, *Il cimitero di Giovinazzo e le maestranze attive nel cantiere: scultori e scalpellini* 147
- Liliana Tangorra, *Francesco Spinelli e la pittura funeraria nell'Ottocento: la cappella Pannone nel cimitero monumentale di Bitonto* 159
- Giuseppe Bernardi, *A Maria Desolata. Storia e analisi comparativa del testo* 171
- Michele Giorgio, *Cultura politica e questione sociale a Bitonto alle soglie della Grande Guerra. Il dibattito tra interventisti e neutralisti in una lettera di Giovanni Modugno* 177

Carmelo Ardito, Paolo Buono, Maria F. Costabile, Rosa Lanzilotti, C. Silvio Fioriello, <i>New Channels, Creativity, EUD for creating Engaging Experiences of Cultural Heritage</i>	189
---	-----

RECENSIONI

Michele Ruggiero, <i>Odore di terra. Sentieri tracciati da Giovanni Modugno, Primo Mazzolari, Grazia Deledda</i> (N. Pice)	195
Custode Silvio Fioriello, 'Poedicularum oppida'. <i>Spazi urbani della Puglia centrale in età romana</i> (G. Schiavariello)	199

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Nicola Pice (a cura di), <i>Poeti alla Finestra</i> (A. Aniello)	205
Chiara Cannito, Nicola Colapinto, <i>Concorso fotografico nazionale Città di Bitonto 'Elvira Scaraggi'</i> (C.M. Bacco)	207
Marcello Mignozzi, Sancte Marie de Cripta Maiore a Modugno e san Corrado il Guelfo. <i>Temi e rituali funerari tra Puglia e Balcani in un santuario rupestre medievale</i> (F. Calò)	208
Sal Modugno, <i>I Diari di Federico II. Voll. I-V</i> (C. Cannito)	210
Luigi Agus, <i>Le relazioni artistiche e culturali del Mediterraneo occidentale. I Raxis-Sardo, pittori, scultori e architetti del XVI secolo tra Sardegna e Andalusia</i> (I. Di Liddo)	214
Onofrio Pagone, <i>Per un giorno</i> (C. Cannito)	215
Chiara Cannito, Maria Panza, 'Terzo paesaggio'. <i>Il progetto con la natura nel territorio del Parco Nazionale dell'Alta Murgia e del Parco Naturale regionale di Lama Balice</i> (M. Cotugno)	218
Chiara Cannito, <i>Il Mago di Ricicloz</i> (E. D'Acciò)	220
Francesco De Nicola, <i>Quaresima e Settimana Santa a Terlizzi: storia ed iconografia di un rito</i> (V.C. Dibenedetto)	221
Liliana Tangorra, <i>L'étrange époque des affiches. I manifesti come emblema della bellezza e preludio della Seconda guerra mondiale nella pittura francese e napoletana (1870-1939)</i> (V.G. Lucatuorto)	222
Alessandro De Luisi, Liliana Tangorra, <i>I giardini della memoria. Il cimitero monumentale di Bari</i> (C. Minenna)	223
Marcello Mignozzi, Roberto Rotondo, <i>Puglia rupestre inedita. Archeologia, arte, devozione</i> (C. Minenna)	226
Francesco Calò, Ruggiero Doronzo, Marcello Mignozzi, <i>Segni del Gotico Internazionale in Puglia e Basilicata. Tre casi di studio</i> (M. Pagano)	228

Vito Ricci, <i>Province e maestri provinciali templari nel Mezzogiorno italiano</i> (M. Pagano)	231
Italo Schirano, <i>Pulsano. Ricostruzione storica di un passato religioso</i> (M. Pagano)	233
Luigi Todisco (a cura di), <i>Bari romana</i> (M. Pagano)	235
Chiara Cannito, Carmela Minenna, Antonio Sicolo, Maria Anna Visotti, <i>A pongiàlbə. Il tempo dell'olio, del grano e del vino a Bitonto</i> (O. Pagone)	237
Rosanna Bianco, <i>La conchiglia e il bordone. I viaggi di San Giacomo nella Puglia medievale</i> (V. Ricci)	239
Chiara Cannito, Bernarda Deflorio, Valentina Giovanna Lucatuorto, Liliana Tangorra (a cura di), <i>Varchi di Puglia. Guida illustrata alla città metropolitana di Bari</i> (A. Sicolo)	240
 <i>NOTIZIE ED EVENTI</i>	
<i>CeRSA-Bitonto. Calendario degli Eventi - 2016</i>	243
<i>CeRSA-Bitonto. Calendario degli Eventi - 2017</i>	247
<i>Gaspar Hovic 'restaurato'</i>	251
 <i>SOMMARI / ABSTRACTS</i>	255

**Centro Ricerche di Storia e Arte
Bitonto**

STUDI BITONTINI

2017 - nn. 103-104

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISSN 0392-1727
ISBN 978-88-7228-852-8

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Lecce tra l'Orsini e gli Aragona

In un tempo così caotico, qual è il nostro, l'analisi di un testo del passato che rappresenta una testimonianza di un periodo fondamentale per la costruzione della nostra società nei secoli, può servirci per comprendere meglio il presente.

Qualche anno fa ho avuto l'opportunità di lavorare su di un manoscritto contenente le uscite dell'Università di Lecce nella XII indizione bizantina, ovvero dal 1° settembre 1463 al 31 agosto 1464. Il manoscritto è conservato nella busta 253 presso l'Archivio di Stato di Napoli, luogo in cui sono conservati anche i documenti facenti parte, un tempo, della Regia Camera della Sommaria, supremo organo finanziario del Regno di Napoli e ordine consultivo al fianco del sovrano per tutto ciò che riguardava la vita finanziaria ed economica del paese; incaricata della revisione dei conti, dell'amministrazione delle rendite e della riscossione dei tributi dello Stato e delle Università.

Il *Registro 253*, scritto in latino volgare, è uno dei quattro 'cedolari'¹ su cui si annotavano tutte le entrate del fisco dell'*Universitas*, che poi confluivano nelle casse della Corona dalla quale venivano pedissequamente controllate, e offre lo spunto per una lettura non solo relativa all'economia, ma anche alla posizione che la città di Lecce deteneva nel periodo di transizione dal ducato orsiniano alla demanialità aragonese.

Il quaderno del tesoriere regio

Il manoscritto è stato redatto da Gabriele Sensarisio, tesoriere regio² dell'Università

¹ *Redatti in quattro copie organi contabili e di controllo del Regno di Napoli*. Volume curato dal Ministero del Tesoro, Roma 1992, 26.

² I tesoriere regi, nelle province, erano competenti nella riscossione delle tasse di carattere generale eseguite dagli esattori dell'Università; mentre, per i pagamenti da effettuare per conto di questa venivano nominati dei tesoriere *ad tempore*, il cui incarico si svolgeva solo nello spazio di tempo necessario a ottemperare agli obblighi concernenti le uscite dell'Università. L'amministrazione cittadina decideva quali fossero le modalità di tassazione dell'Università (apprezzo, gabelle, ecc.), in base all'importo che era stato stabilito dai rappresentanti dell'autorità regia per ogni provincia. Sottoposti del tesoriere erano i mazzieri che, molto probabilmente, dipendevano dai capitani dell'Università. Essi riscuotevano direttamente le imposte e i donativi delle terre che formavano il contado della città; mentre i secreti riscuotevano le imposte indirette, ovvero le gabelle tramite i propri sottoposti. Era competenza del secreto vigilare e provvedere alla riscossione delle altre rendite statali, cioè le imposte indirette gravanti sui consumi, sui traffici, e sui monopoli statali, il qual complesso di redditi formava la *secretia*. Uno dei

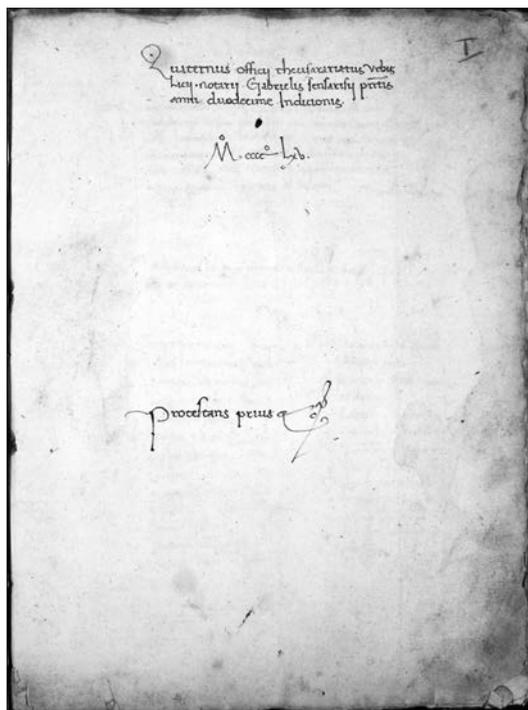


Fig. 1. - Quaderno del tesoriere regio della città di Lecce Gabriele Sensariso: frontespizio del 'Registro 253' (Napoli, Archivio di Stato - 1463-1464).

di Lecce dal 1461 al 1465³, anni questi di delicata transizione del potere cittadino dalla signoria alla corona⁴. L'ufficio di tesoreria era presente anche nel Principato di Taranto dal 1446 e a Lecce vi era una delle sue due sedi⁵. Si ha notizia del Sensariso in un docu-

dipendenti del secreto era il baiulo, il quale raccoglieva le tasse nella cassa *baiulacionis*, annotandole poi su quaderni che il tesoriere provvedeva a trascrivere. Questo accadeva anche per il mastro portolano, che aveva competenza, in materia doganale, sul controllo di porti e scali e sulla riscossione di dazi sulle merci: si rinvia a G. I. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citrafarum sotto gli Aragonesi*, Bari 1934, 41.

³ M. R. Vassallo, *Postquam civitatis Licii devenit ad dominium incliti regis domini Ferdinandi*, in F. Somaini, B. Vetere (a cura di), *I domini del Principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Lecce 2009, 185-197, qui 188.

⁴ La morte dell'Orsini avvenne in circostanze poco chiare il 15 novembre 1463: C. Massaro, *Città e territorio nella contea di Lecce*, in G. Vitolo (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, Salerno 2005, 223-244, qui 234.

⁵ L'ufficio del tesoriere era la Zecca. Lecce ebbe il privilegio di essere una delle poche sedi di zecca del Regno. Per la sua ubicazione fu scelta la Torre del Parco, eretta nel 1419 da Giovanni Antonio del Balzo Orsini a difesa dei suoi possedimenti, ma anche a sede della sua personale Zecca, fuori da Porta San Biagio: A. Pepe, *La cultura architettonica fra età normanna e aragonese*, in B. Vetere (a cura di), *Storia di Lecce: dai Bizantini agli Aragonesi*, Bari 1993, 617-660, qui 659. In questa zecca, durante

mento datato al 23 giugno 1464⁶, proveniente dalla Regia Camera di Napoli, in cui viene menzionato, assieme al notaio Nucio Marinacio in qualità anch'egli di notaio regio. Ritroviamo il Sensarisio investito nuovamente della carica di tesoriere in un documento del 1472 conservato nell'Archivio della Regia Camera⁷, dove risulta essere l'estensore del quaderno dei pagamenti fatti alla Zecca di Lecce. Il tesoriere provinciale era uno degli ufficiali regi, nominati direttamente dal sovrano insieme al capitano⁸, ed era l'istituzione di riferimento nelle Province per quanto riguardava l'amministrazione finanziaria. Egli gestiva 'l'ufficio del tesoro' del re e rendicontava annualmente al Tribunale della Regia Camera⁹, costituendo una figura di riferimento per l'amministrazione cittadina poiché fungeva da tramite, per le questioni fiscali, direttamente con il sovrano di Napoli; provvedeva a riscuotere, inoltre, i diritti di portolania, *exitura* e *tratta*, ovvero i dazi sulle merci che entravano e uscivano dal porto di San Cataldo.

il periodo aragonese, furono coniatì gli ermellini d'argento e i cavalli di rame: G. Magli, *Riflessi nella monetazione degli avvenimenti in Puglia durante la dominazione aragonese*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età aragonese* (Bari, 15-18 dicembre 1968), Bari 1969, 97-109, 71.

⁶ J. Mazzoleni, E. Pontieri (a cura di), *Fonti aragonesi*. XIII, Napoli 1957, 3.

⁷ «*Quaterno de spese et pagamenti facti in la Zecca de Leze dove si batte la moneta di rame in lo anno de la decima indizione de li MCCCCLXXII per not. Gabriele Sensarisio [...] thesaurario del comitatu de Leze etc.*»: J. Mazzoleni (a cura di), *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistente nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Archivio storico delle province napoletane* LXXII, 1952, 125-154, qui 138.

⁸ Era un ufficiale regio, figura tra le più importanti nella città. Il capitano vigilava sull'amministrazione locale e sulla giustizia civile e penale ed era nominato dal sovrano: G. Vitolo, *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, Salerno 2005, 56. Il Capitano vegliava costantemente sull'Università. La sua carica fu creata in età sveva e pariordinata a quella del giustiziere, con competenza estesa territorialmente a una provincia o più province con poteri che comprendevano la *plena iurisdictio* col *merum et mixtum imperium* e la *gladii potestas*. La curia del capitano nell'amministrazione della giustizia penale, ma anche di quella civile, aveva quasi del tutto soppiantato la curia del baiulo: Cassandro, *Il comune meridionale nell'età aragonese ... cit.*, 153.

⁹ Il tesoriere provinciale, nel periodo aragonese, dipendeva dai Maestri Razionali per quanto riguardava la revisione dei conti, e dai Percettori generali a cui pervenivano i proventi della raccolta delle tasse. Queste tasse, raccolte dal tesoriere, prima di giungere al percettore generale, venivano inviate al percettore provinciale, il quale risiedeva in uno dei sei distretti fiscali in cui Alfonso suddivise il Regno: R. Delle Donne, *Alle origini della Regia Camera Sommaria*, in *Rassegna Storica Salernitana* VIII, 1, 1991, 15, qui 49. Il percettore generale, successivamente, metteva a disposizione del tesoriere generale le somme da lui richieste per provvedere alle uscite del Regno. Al percettore generale affluivano le entrate di tutti i tesoriere e commissari preposti all'esazione delle imposte, nonché di ogni altro esattore o depositario di pubbliche entrate, e altresì ogni somma data in prestito alla corona da mercanti, funzionari e privati. Lo stesso percettore effettuava poi l'assegnazione o il versamento in contanti al tesoriere o ai suoi ufficiali, con l'indicazione delle persone cui il pagamento era destinato: M. Del Treppo, *Il Regno aragonese*, in G. Galasso, R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*. IV. II, Napoli 1986, 89-201, qui 136. Questi uffici dipendevano a loro volta dal gran camerario che sovrintendeva alla Regia Camera della Sommaria, il maggiore organo finanziario del Regno con funzioni di controllo generale su tutte le amministrazioni dello Stato, delegate spesso al luogotenente, essendo il suo solo un ruolo rappresentativo. Il gran camerario o camerlengo era incaricato del controllo generale di tutte le amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche. Il presidente si occupava dei contenziosi amministrativi, i Razionali della revisione dei conti. Il gran camerario e il suo luogotenente dipendevano strettamente dal re in persona, che dirigeva assieme ai propri consiglieri di fiducia tutto l'apparato fiscale del Regno: P. Gentile, *Lo Stato napoletano sotto Alfonso d'Aragona*, in *Archivio storico delle province napoletane* LXIII, 1938, 1-56, 85. Si rinvia altresì a *Organi contabili e di controllo ... cit.*, 25.

Alla raccolta delle tasse, come si evince dal *Registro 253*, provvedevano anche il capitano, il camerario e il ‘senescalco’ della città, che annotavano le riscossioni su quaderni, poi inviati al tesoriere regio stesso. Tali imposte erano riscosse in tre rate, o ‘tande’¹⁰, a dicembre, aprile e agosto, e spettavano una parte al sovrano, una ai feudatari e un’altra ai bisogni propri della città¹¹.

Tutte le annotazioni venivano riportate sui ‘cedolari’ che la Regia Camera inviava al tesoriere su cui trascrivere i conti computati in once, tari e grani; successivamente questi venivano inviati alla Tesoreria Generale di Napoli. Il luogo in cui confluivano i proventi delle tasse riscosse in Terra d’Otranto, di Bari e Capitanata era Trani, capoluogo della percettoria della Terra d’Otranto e di Capitanata¹². Da qui, come si è detto, venivano inviati a Napoli dove non confluivano direttamente nelle casse della tesoreria, ma in quelle del banchiere Miroballo che sino al 1467, con l’istituzione del banco Strozzi che ne assorbì i compiti, fu il principale creditore del sovrano, colui che “prestava” al re i propri soldi e che gestiva realmente la cassa del Regno¹³.

L’onorario del tesoriere non era fisso, ma veniva quantificato in base alle tasse riscosse. Esso veniva calcolato sull’1,5% degli incassi¹⁴, e non veniva elargito direttamente dal re o dal principe, ma – come si evince dal *Registro 253* – veniva richiesto ad alcuni casali debitori della Regia Curia come retribuzione per l’ufficio svolto¹⁵. I casali da cui il Sensarisio traeva il proprio compenso sono puntualmente indicati in: Erchie, Corigliano, Megliano, Surbo, Squinzano, Carovigno e la città di Lecce per la palude di Roca.

Le gabelle

Dal contenuto del manoscritto si può dedurre che l’amministrazione cittadina, in accordo con il capitano, avesse stabilito quale modalità di riscossione delle tasse per la città di Lecce le imposte indirette¹⁶. Il sistema dei dazi e dei tributi era intrinsecamente

¹⁰ Cassandro, *Il comune meridionale nell’età aragonese ... cit.*, 156.

¹¹ F. Caracciolo, *Sud, debiti e gabelle: gravami, potere e società nel Mezzogiorno in età moderna*, Napoli 1983, 15.

¹² Trani era il capoluogo della percettoria della Terra d’Otranto e Capitanata: S. Morelli, *Considerazioni sui giustizierati nel Regno di Napoli: tra continuità angioina e riforme aragonesi*, in G. D’Agostino, G. Buffardi (a cura di), *XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d’Aragona* (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli 2000, 535-544, qui 540; Gentile, *Lo stato napoletano ... cit.*, 87.

¹³ Alfonso stabilì in un decreto del 1448 che tutti i tesorieri, erari, percettori deputati alla riscossione delle entrate di qualsivoglia natura, nonché di ogni persona custode di danaro pubblico, anche per questioni di prestiti e di contratti con la corte, dovessero depositare le somme soltanto nel banco di Giovanni Miroballo a Napoli: M. Del Treppo, *Alfonso il Magnanimo e la corona d’Aragona*, in D’Agostino, Buffardi (a cura di), *XVI Congresso Internazionale ... cit.*, 1-17, qui 4.

¹⁴ L. Bianchini, *Della storia delle finanze nel Regno di Napoli*, Sala Bolognese 1883, 27.

¹⁵ «*Sunt eidem thesaurario agregati qui aexigat a subscriptis terris et locis debitoribus regie curie per eum racione sui officii exigendis videlicet: Registro 253, carta 22 recto.*

¹⁶ Il 26 novembre del 1463, Ferrante d’Aragona concesse un privilegio alla città di Lecce che prevedeva l’exemptionem omnium iurium fiscalium per cinque anni. Successivamente, in occasione della sua visita a Lecce, il 7 dicembre dello stesso anno, il sovrano prorogò questo termine per altri cinque anni. L’Università era esentata da ogni azione fiscale, potendo liberamente imporsi il tipo di

collegato allo sviluppo del commercio¹⁷ e veniva preferito da quelle città commercialmente più attive. Ne traevano vantaggio i ceti più abbienti, i quali avevano possibilità di appaltare le gabelle ed erano i più coinvolti nelle attività commerciali.

Il *Registro 253* è ordinato in paragrafi che coincidono con altrettante imposte e casali della contea di Lecce in essi riscosse, e prende avvio dall'elenco dei 'pendenti' dell'indizione precedente (1462-1463), ovvero quei crediti non riscossi lasciati dai funzionari negli anni passati. Successivamente, si fa menzione della gabella della *baiulatio*¹⁸, riscossa dal baiulo e credenziere¹⁹, Paulo de Binetto, e dai vari sostituti del baiulo. Il baiulo esigeva i diritti di natura fiscale, i diritti giurisdizionali e i corrispettivi delle pene riscosse nella città di Lecce.

Nel manoscritto compaiono anche due dei cinque *casali de corpore*²⁰ (*Sancto Petro de Lama* e Squinzano), facenti parte del *tenimentum* di Lecce, sui quali l'università esercitava un controllo completo, giudiziario, amministrativo, fiscale, militare e giurisdizionale attraverso i suoi funzionari, a capo dei quali era il capitano. Il baiulo aveva, inoltre, la *iurisditio*²¹ anche su di essi, come testimoniato dal capitolo 24 dello Statuto della

gabelle senza il previo consenso del sovrano. «*Item supplicano alla dicta Maiesta actento li excessivi et intollerabili pagamenti facti per la dicta Universita in sonno multi anni passati infin al presente la gran fama et penuria de tucte le cose et amplissima moltitudine de populotucti li cittadini et abitanti in quella sono reduci in grandissima et extrema paupertate se digna ad quella mostrare la sua benignissima liberalità et quella affrancare de colte datii foculari et altri pagamenti fiscali per anni deyce et quelli passati in perpetuum liberare et affrancare tucti li cittadini de Leze del pagamento personale et similiter deinde in altea farli pagare per focolare ad rasone de tari cinque*»: P. F. Palumbo (a cura di), *Libro rosso di Lecce*. I, Fasano 1997, qui 80.

¹⁷ Del Treppo, *Il Regno aragonese ... cit.*, 124.

¹⁸ «In età angioino-aragonese la *baiulatio* andò incontro ad una certa decadenza dovuta all'erosione delle competenze giurisdizionali da parte della curia del capitano, e al passaggio di alcune sue competenze a ufficiali cittadini quali il catapano e il maestro giurato»: C. Massaro, *Società ed istituzioni nel Mezzogiorno tardomedievale: aspetti e problemi*, Galatina 2000, 106. La *baiulatio* era un complesso di redditi fiscali che i bauli amministravano *in credentiam*, ovvero in gestione per il conto del re, oppure *in extaleum*, cioè in appalto, operando insieme a giudici eletti annualmente dall'Università: Massaro, *Società ed istituzioni ... cit.*, 106.

¹⁹ «Controllano entrate ed uscite con la regolamentazione dell'arrendamento delle gabelle o con la formazione dei libri d'aprezzo»: G. I. Cassandro, *Barletta e le Universitates meridionali*, Bari 1938, 16.

²⁰ Capitolo XXIV Statuti della Bagliva: «*Item statutum est quod iurisditio ditorum baiulorum se extendat non solum intus civitatem Licii, et eius territorio vertit ad casalia Surbi, Squinzani, S. Petri de Lama, Dragonis et Aurii et eorum territoriis cum sint et censeatur esse de corpore ipsius civitatis et subeant onera quecumque subeunt ipsi cives liciensis et privilegiis ipsorum gaudent*»: *Libro rosso ... cit.*, 100. Il rapporto di supremazia che la città riuscì a imporre ai casali *de corpore* si esercitò mediante la ripartizione e l'esazione delle imposte, l'attività della bagliva e il controllo giurisdizionale svolto dal capitano della città: C. Massaro, *La città e i casali*, in Vetere (a cura di), *Storia di Lecce ... cit.*, 345-392, qui 362.

²¹ «*Item statutum est quod iurisditio est quod iurisditio ditorum baiulorum se extendat non solum intus civitatem Licii et eius territorio vertit ad casalia Surbi Squinzani S. Petri de Lama Dragoni et Aurii et eorum territoriis cum sint et censeatur esse de corpore ipsius civitatis et subeant onera quecumque subeunt ipsi cives liciensis et privilegiis ipsorum gaudent. Itaque dicti bauli possint in ipsis casalibus substituere aliquem loco eorum, seu ipsorum procuratorem pro procurandis et exigendis iuribus ipsius baiulacionis*»: *Libro rosso ... cit.*, 100.

Bagliva²² di Lecce. Un esempio di imposta, compresa nella cassa del baiulo e riscossa – secondo il *Registro 253* – dall'*exacttoris Cicci Scrivilli*²³, era la gabella *rive sanguinis*²⁴, ovvero la tassa sullo scannaggio degli animali, un'imposta signorile che fu istituita da Maria d'Enghien e confermata da Giovanni Antonio del Balzo Orsini, dal quale veniva concessa come titolo feudale al concessionario e alla sua discendenza²⁵. Dai cittadini di Lecce fu anche avanzata una richiesta di esenzione da questa tassa che non ottenne mai il *placet* dal sovrano²⁶.

La gabella dei proventi riscossi dal capitano dell'Università di Lecce, Angelo de Effrem²⁷, dal primo settembre sino al mese di febbraio, riguardava invece il pagamento delle pene. Essa, insieme alla *gabella baiulacionis*, faceva parte delle entrate giurisdizionali del tesoriere e ne rispondevano, infatti, il baiulo e il capitano²⁸.

Uno dei proventi che garantiva le maggiori entrate era quello relativo alla *cassafundici*, il cui ammontare consisteva in ben 210 once. Essa fu istituita nel 1395 dalla regina

²² Sullo Statuto della Bagliva, «complesso di norme che riguardavano la sfera del quotidiano, regolavano la conflittualità sociale che poteva nascere dal mancato rispetto e tutela della proprietà, stabilendo regole e divieti in relazione ad alcuni aspetti della vita della comunità: attività produttive, igiene urbana, sicurezza, tutela degli spazi pubblici e privati, ordine pubblico, viabilità, esito di obbligazioni e contratti derivati da rogiti notarili», si veda Massaro, *Società ed istituzioni ... cit.*, 110.

²³ «*Item recepisse ut supra fatetur ab eadem per manus Cicci Scrivilli ex actoris pecunie rive sanguinis de menbris dicte cabelle uncias tres tarenos viginti quatuor*»: *Registro 253*, carta 2 recto; Cicco Strivillo, notaio ed esattore delle gabelle, sindaco di Lecce nel 1469: C. Massaro, *Territorio, società e potere*, in Vetere (a cura di), *Storia di Lecce ... cit.*, 251-343, qui 303.

²⁴ Della tassa *iure sanguinis* si fa menzione nel capitolo quattordicesimo dello Statuto della Bagliva. «*Item statutum est quod quicumque christianus sive Iudeus macellator carniū sive non occiderit seu occidi fecerit animalia vendenda pro iure sanguinis teneatur solveere dicte Curie pro quolibet animali bovino tarenum unum pro quolibet porco grana duodecim pro quolibet animali minuto sive montone caprino ovino ove vel capra quinque et medium pro quolibet agno seuedogranum medium*»: *Libro rosso ... cit.*, 98.

²⁵ C. Padiglione, *Di alcune famiglie leccesi*, in *Giornale araldico* VI, 1876, 56.

²⁶ «*Item se degna la dicta Maiesta remecereli lo pagamento de la gabella del sangue el quale antiquamente e stato solito per li signori passati exigerese et remecereli*»: *Libro rosso ... cit.*, 80.

²⁷ Angelo de Effrem, capitano di Lecce: R. Orefice, *Funzionari nelle province di Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata e Capitanata negli anni 1457-1497*, Bari, 1980, 28. Fu di nobile famiglia barese di origine greca: A. Foscarini (a cura di), *Armerista e notiziario delle famiglie nobili notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Sala Bolognese 1903, 90.

²⁸ Il capitano esercitava la *plena iurisdictio* nell'Università, ed era il più importante ufficiale rappresentante del potere regio, aveva il compito di vigilare sull'amministrazione locale e di amministrare la giustizia (quella civile di secondo grado e quella penale) entro i confini del territorio urbano. La sua nomina spettava al sovrano; le città non riuscirono mai a farsi riconoscere questa prerogativa: G. Vitolo, *L'egemonia cittadina sul contado*, in *Idem* (a cura di), *Città e contado ... cit.*, 9-26, qui 19. Il capitano o governatore rappresentava nell'Università il potere regio, aveva la *plena iurisdictio*, il *merum et mixto imperium* anche sui casali facenti parte del distretto della città e la *gladit potestas*, e aveva l'ultima parola nelle decisioni prese dal Parlamento o dal Consiglio: Cassandro, *Il Comune meridionale ... cit.*, 153.

Maria d'Enghien²⁹ ed era riscossa dal fundicaro³⁰, carica ricoperta nel nostro documento dal giudice Antonio Mussi³¹, che all'epoca ricopriva probabilmente un posto importante nell'amministrazione dell'Università, avendo fatto parte anche del comitato di riforma dei Capitoli della Bagliva per l'anno 1464. Mussi si occupava della riscossione della tassa sul fondaco³², ovvero l'immagazzinamento delle merci nei fondachi del porto di Lecce. Il suo ufficio doveva dipendere, probabilmente, da quello del Mastro Portolano.

Sempre nell'ambito della commercializzazione dei prodotti è presente nel *Registro 253* la gabella *exiture*, ovvero quella sulle esportazioni sia di vettovaglie che di animali, riscossa dal 1° settembre sino al 13 novembre 1463. Quest'ultima data pare essere significativa, infatti dopo il 13 novembre, ovvero due giorni prima della morte dell'Orsini, non sono più segnate gabelle della merce in uscita dal porto di San Cataldo, poiché come si deduce dall'interessante nota a margine, ognuna di queste operazioni veniva autorizzata personalmente dal principe di Taranto o dal senescalco Bartholomeo De Prato³³.

Le gabelle sulle esportazioni delle vettovaglie³⁴ consentono di capire quali fossero i prodotti più richiesti e presenti nel mercato leccese, tra i quali spiccano fave e fagioli, valutati in 'thumuli', le prime, e 'stuppelli', i secondi. Tra gli acquirenti di tali prodotti il *Registro 253* getta luce su alcune personalità di spicco come Iohannis Marie de Trano, nobile levantino trasferitosi in Puglia³⁵; la *ducissa* di Andria Sancia di Chiaromonte, moglie di Francesco II Del Balzo³⁶, ma anche gli ebrei di Lecce e finanche, attraverso il frate Francesco di Molfetta, il convento di San Bernardino della medesima città maritti-

²⁹ Questa tassa venne imposta da Maria d'Enghien, in base alla quale si versava una percentuale su tutte le merci immagazzinate: G. Andenna, *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas*, in Vitolo (a cura di), *Storia di Lecce ... cit.*, 197-250, qui 245.

³⁰ Giovanni Antonio Orsini del Balzo istituì l'ufficio del *fundicaro*. Egli aveva funzioni itineranti e raccoglieva i proventi dei fondaci locali, corrispondendo le entrate direttamente al tesoriere: S. Morelli, *Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in *Società e Storia* 73, 1996, 487-526, qui 515-517.

³¹ *Registro 253*, carta 2 verso.

³² Capitolo 67: «*Item statutum est quodius fundici pro temporibus proxime preteritis solvebatur in civitate Licii ab omnibus quibuscumpue rebus mercimonialibus amplius non solvatur nisi et pro de infrascriptis rebus mercimonialibus venientibus per mare et a portibus sive calis ipsius marittime licienensis ad ipsam civitatem Licii seu exeuntibus per mare a dicta civitate et eius territorio videlicet pro exitura olei ad rationem de granis tribus pro quolibet stario ad mensuram Licii*»: *Libro rosso ... cit.*, 110.

³³ Bartolomeo de Prato, di antica e nobile famiglia passata in Lecce da Brindisi, fu castellano del maniero leccese dal 1464: P. Palumbo, *Storia di Lecce*, Lecce 1975, 54-56; Foscarini, *Armerista ... cit.*, 171-172.

³⁴ I diritti che si pagavano per il commercio marittimo erano numerosi, venivano fatte multe a chi cercava di frodare. I diritti si dovevano pagare prima che la merce fosse scaricata nei porti, solo quelli dipendenti dalla Corte, pena la perdita di essa. Per lo scarico nei porti, era necessaria la richiesta della licenza, che veniva rilasciata solo dalla Corte. Per il commercio marittimo, I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli 1972, 56-57.

³⁵ *Registro 253*, carta 6 recto. Giovanni Maria de Trani, di nobile famiglia originaria di Trani, detta prima de Gaza e poi de Trani dal luogo della terra d'origine: Foscarini, *Armerista ... cit.*, 203.

³⁶ D. Tomacelli, *Storia del Reame di Napoli dal 1458 al 1464*, Napoli 1840, 234-235.

ma. Alcuni nomi riportati nel documento, inoltre, permettono di ricostruire la vivacità di un mercato i cui traffici andavano ben oltre l'ambito regionale, giungendo a superare i confini del Regno di Napoli, sino ad abbracciare le grandi città dell'Italia del Nord. L'eco di tali terre lontane ci giunge dai cognomi puntualmente citati dei 'de Ienua', 'de Bulonghia', 'De Ortona', spie di traffici molto più ampi di una mera economia di sussistenza territoriale. Ulteriore conferma giunge dall'acquisto dei muli e dei pregiati asini dal pelo rosso e marrone³⁷ acquistati a suon di ducati d'oro da signori 'de Venecia', 'de Corfoyo' e ancora dagli ebrei di Lecce. Il commercio era dunque il vero motore dell'economia del Regno, con entrate di gran lunga superiori al gettito fiscale proveniente dalla riscossione delle imposte.

Su alcune merci, oltre alla gabella sull'esportazione, ve ne era un'ulteriore come quella sulla terzeria del ferro. Attraverso un caso registrato nel documento sappiamo, inoltre, che su tale metallo – come sulla pece – le *mollettas*, le *vomeralia*, arrivati al porto di San Cataldo³⁸ sulle 'caracchie', navi mercantili di tale Bernardi de Ursi, venivano imposti diritti di dogana, per il carico o lo scarico, come da norma vigente³⁹. Senz'altro si può affermare, alla luce anche di tali imposte, che il porto di San Cataldo, in epoca aragonese, fosse il solo porto di Lecce, a conferma di quanto dichiarato nei Capitoli della Bagliva, riformati nel 1464 con l'assenso di Ferrante d'Aragona in cui viene citato quale «*ortuscalos marittime liciensis*»⁴⁰.

Il Registro 253, la corte e il Sovrano

Alcune informazioni citate a margine nel *Registro 253* informano anche su donativi, concessioni e privilegi; è il caso della gabella *Lacus Aliminis* dove, nella nota a margine, si desume che, con il decreto della Sommaria datato 6 marzo 1464, il re, alla morte

³⁷ Cavalli o muli venivano usati come cavalcatura dai nobili: B. Vetere, "Civitas" e "Urbs", in *Idem* (a cura di), *Storia di Lecce ... cit.*, 55-196, qui 176.

³⁸ Il porto commerciale di San Cataldo si inseriva benissimo tra i porti pugliesi più noti e attivi del Regno. Fu con Maria d'Enghien che il porto fu restaurato, e cominciò a diventare un approdo di primaria importanza per la città di Lecce. Nel passato era sempre menzionato con gli approdi, certamente di minor rilievo, di Specchiulla, Chianca, ed altri piccoli. Il porto di San Cataldo non presentava condizioni naturali ottimali, andando incontro a frequenti insabbiamenti per il fondale piuttosto basso, causa di diverse difficoltà per le navi che vi approdavano. Per questo motivo il porto fu più volte soggetto a bonifiche sino a quando, nei secoli successivi, perse progressivamente d'importanza. Era inoltre particolarmente esposto alle intemperie e al forte vento: A. Foscarini, *San Cataldo porto et marittima*, Lecce 1984; V. A. D'Armento, *Lecce-S. Cataldo: una vecchia strada per il mare*, Lecce 1992.

³⁹ «*Item statutum est quodius fundici pro temporibus proxime preteritis solvebatur in civitate Licii ab omnibus quibuscumque rebus mercimonialibus amplius non solvatur nisi et pro de infrascriptis rebus mercimonialibus venientibus per mare et a portibus sive calisipsius marittime liciensis ad ipsam civitatem Licii seu exeuntibus per mare a dicta civitate et eius territorio videlicet pro exitura olei ad rationem de granistibus pro quolobet stario ad mensuram Licii*»: *Libro rosso ... cit.*, 110.

⁴⁰ «*Item statutum est ad hoc ne aliqua fraus fiat regiis iuribus per mercatores: quod nullus mercator veniens per mare et deferens sua mercimonia: applicans cum navigio seu barcha in portu Sancti Castaldi vel alias portus calos marittime liciensis audeat illas esonerare seu ad civitatem Licii ducere*»: *Libro rosso ... cit.*, 104.

del principe, avesse donato il territorio dei Laghi, che faceva parte delle 'foreste'⁴¹, a Galiotto de Garrisio, già castellano del maniero della città di Bari⁴². Tale privilegio poteva ovviamente essere concesso direttamente solo dal re, come il Sensarisio annota. Il castellano summenzionato, inoltre, era anche un regio senescallo e si occupava della riscossione dei diritti sul castello e le fortificazioni di cui era responsabile.

È curioso come una piccola somma delle entrate registrate nel 'codice 253' fosse costituita dalla vendita, tra il mese di marzo e quello di maggio, di olive e ciliegie, principali frutti provenienti dai possedimenti della Curia Regia⁴³. Sensarisio annota scrupolosamente che essi provengono dai giardini di *Sancto Petro*⁴⁴, da *Barci*⁴⁵, da *Porte False*⁴⁶, un terreno situato a ridosso del Castello, e dal Parco di Belloluogo⁴⁷. Nonostante alcuni toponimi siano a oggi sconosciuti, fagocitati forse dall'espansione urbanistica leccese, tuttavia nel *Registro 253* viene registrata esplicitamente la presenza di un giardino posto a ridosso del castello della nota residenza signorile di *BelliLoci*, posta nella periferia N della città, particolarmente gradita alla regina di Napoli, Maria d'Enghien, e a suo figlio, il principe di Taranto, autentico 'giardino di delizie' della corte leccese dove oltre ad alberi da frutta sappiamo fossero presenti anche un vigneto, un oliveto ed un canneto⁴⁸. Il *Registro 253* restituisce in controluce l'immagine fuggevole dell'elegante vita della corte leccese del XV secolo, tra residenze immerse in verzure e alberi di frutta, punteggiati da secolari olivi, tanto abbondanti e generosi da poter esser venduti: immagini che ricordano i 'sollazzi meridionali' di normanna memoria oggi non più esistenti.

Nelle pagine del documento scorrono anche le notifiche di pagamento per gli insolventi verso la Curia stessa, il cui addetto risulta essere Ruggiero Sanbiasi, senescallo⁴⁹ e connestabile dell'Università. L'ufficiale era competente alla riscossione dei proventi delle cause intentate contro alcune persone, tra cui compaiono, insolitamente, anche il macellaio di corte, Antonio Bucella, per la vendita delle viscere degli animali, e il giardinere di Belloluogo, Angelo Garappa, per la vendita di oli e frutti. A suo nome sono

⁴¹ Territorio del demanio con la definizione di 'defensa' o di riserva signorile: Massaro, *Territorio, società e potere* ... cit., 268.

⁴² Galiotto Garrisi, «di nobile famiglia aggregata al patriziato della città di Lecce nel secolo XV per grazia di S. M. Cattolica, in virtù della legge di Carlo d'Angiò *cum nobilitas morum*»: Foscarini, *Armerista* ... cit., 102.

⁴³ «Il giardino collocato nelle immediate vicinanze della città, restava l'elemento peculiare del paesaggio agrario extraurbano. Era il tipico giardino mediterraneo, una realtà assai diffusa nel Meridione, in cui agli alberi da frutto erano associati un piccolo vigneto, alcuni alberi d'olivo e l'orto. Fondamentale era la presenza del pozzo; spesso c'era una domus con un cortile»: Massaro, *Territorio, società e potere* ... cit., 269.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Massaro, *Territorio, società e potere* ... cit., 269-270.

⁴⁹ «Il *senescallo* gestiva l'andamento della casa del principe e da lui venivano inviati i mandati, le *apodisse* e gli ordini di remissioni diretti ai razionali o agli amministratori locali: Morelli, *Tra continuità e trasformazioni* ... cit., 513.

registrate anche le notifiche di pagamento, dal mese di settembre 1463 sino al mese di febbraio 1464, per l'acquisto di beni commercializzati nella *platea* di Lecce⁵⁰, presumibilmente per il fabbisogno della corte stessa, di animali – tra cui cervi, capre, muli, pecore, cavalli – o prodotti alimentari – come olio, frutta, frumento –. Tra gli acquisti non poteva mancare quello della polvere per le ‘bombarde’, i cannoni atti alla difesa materiale della città, acquistati dai sindaci di Lecce, di San Pietro di Galatina, di Soletto e di Arnesano⁵¹.

Alle casse del tesoriere erano dovuti anche gli affitti che la Corona riscuoteva per i locali della Regia Corte e dell'*illustrissimi principis*⁵², una parte dei quali provenivano dalla locazione di quegli ambienti adibiti a macelleria, oppure da *domus*, *domuncula* e *suppennus*⁵³ di proprietà regia.

Al termine del *Registro 253* è riportato il computo totale degli introiti della riscossione delle tasse della XII indizione, che ammontano a 881 once.

Civitas Licii e il suo contado. L'Universitas iudeorum

Lecce rientrava nella categoria del comune amministrativo contrapposta alla forma comunale tipica dell'Italia centrosettentrionale⁵⁴. Il comune amministrativo andava al di là delle proprie mura cittadine, per estendere la propria giurisdizione sui casali vicini con la cui feudalità aveva una dialettica mediata dalla monarchia. Nelle tredici città della Terra d'Otranto viveva il 50% della popolazione, l'altro 50% viveva nei territori che costellavano l'*hinterland* delle città⁵⁵, frazionato in casali, terre, *loci* e ‘foreste’. L'area territoriale soggetta al controllo giurisdizionale di Lecce – come si evince dai nomi dei casali presenti del *Registro 253* – risultava avere un raggio abbastanza ampio, racchiudendo casali anche abbastanza lontani che andavano da Marciano, alla punta del Salento, a Carovigno e San Vito dei Normanni, prossimi alla città di Brindisi. Tutti i casali facevano parte del contado dell'Università di Lecce ed erano feudi, ognuno di essi, di un

⁵⁰ «Il trasferirsi del centro di gravitazione cittadino dalle due *cruxviarum* del duomo–*Palatium*, dove aveva luogo anche una fiera, alla *platea publica*, dove d'ora in poi convergeranno i flussi di traffico, ma non gli assi viari dei quattro *pittagi*, risponde ai cambiamenti sociale in atto. Sarà la *platea publica*, quindi, il centro politico della città, il luogo degli affari, nonostante la sua eccentricità urbanistica; E' nella *platea publica* che fra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, ma definitivamente in quest'ultimo secolo, convergono le forze attive nella società, i suoi ceti dirigenti, i gruppi di potere, del potere economico soprattutto»: per la funzione della *platea publica*, Vetere, “*Civitas*” ... cit., 65-146.

⁵¹ *Registro 253*, carte 11 *recto* sino a 13 *verso*.

⁵² *Registro 253*, cc. 5 *recto* - 5 *verso*.

⁵³ La ‘*suppena*’ svolgeva probabilmente la funzione di deposito di derrate alimentari e merci: Vetere, “*Civitas*” ... cit., 149.

⁵⁴ Vi furono quei casali che, così come avveniva in genere nei comuni dell'Italia centrosettentrionale, assimilarono nei diritti e nei doveri ai cittadini solo gli abitanti dei villaggi posti in una fascia suburbana più o meno estesa o anche privi di comunità territoriale, detti appunto «*de corpore*», per distinguerli dagli altri, come avvenne a Lecce: Vitolo, *L'egemonia cittadina sul contado* ... cit., 16.

⁵⁵ F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Cosenza 1986, 29.

barone⁵⁶. Essi godevano di una parziale autonomia, ma solo in ambito amministrativo e giuridico, mentre in quello fiscale e giudiziario erano dipendenti dalla città. Nella parte finale del *Registro 253* vi sono registrate le gabelle dovute dai casali facenti parte del contado leccese, circa quarantaquattro, per la maggior parte dispensati dai pagamenti fiscali in seguito ai numerosi privilegi concessi dal re Ferrante in virtù della politica conciliante con le realtà locali. Tuttavia l'unica eccezione era il 'dono consueto', quasi sempre dovuto e preteso.

Durante il governo di Ferrante d'Aragona, Lecce divenne città demaniale⁵⁷ e come tale era tenuta al pagamento della gabella del demanio, versata e riscossa con cadenza triennale, come puntualmente attestato dal nostro *Registro 253* nel quale sono presenti le rate della decima, undicesima e dodicesima indizione bizantina dall'ultimo acquirente della gabella, tale Francisco Schiattino⁵⁸.

Seguono nel *Registro 253* le entrate del 'dono consueto' dovuto dalla città di Lecce, che ammontano a 200 once. Il 'donativo consueto' era un'imposta che risaliva all'epoca federiciana ed era prevista, in origine, quale versamento *una tantum*, ma che ben presto divenne una tassa fissa. Essa venne ripresa dai sovrani aragonesi e imposta tuttavia solo ad alcune città. Il suo ammontare non era fisso e veniva riscosso per soddisfare le richieste del sovrano riguardanti la sua sfera privata, matrimoni, incoronazioni e similari. Nel *Registro 253* è ancora una nota a margine che illumina su di un particolare privilegio goduto dalla città e concesso in *Silva Vayrani*, datato al 21 giugno 1464. Ferrante ordina che «dohaneri non possano ne degiano costringere molestare ne vexare nessuno cittadino de Leze ad nissiuono pagamento fiscale»⁵⁹, per cui era dovuta dai cittadini solo la rata contingente dal 1° settembre sino al 26 novembre⁶⁰, data di entrata in vigore del privilegio regio.

⁵⁶ I baroni di alcuni dei casali presenti nel *Registro 253*: Antonio Guidano per Arnesano, i Petrarolo per il casale Barbanei et pasoli, i Castromediano per Cavallino, i Maramonte per Campi, Ruggiero Sambiasi per Cannule, Raimondo de Noha per Cellino, Francesco de Montibus di Capua per la terra di Corigliano, Raimondo del Balzo e i Guarino si spartirono Craparice, i De Noha per Galupniani, i Ventura o Rauccio de Noha per Iurdighiani, un altro ramo dei Guarino per Lequile, Bernardo Paladini per Melendugno, Francesco de Effrem per Martighianum, Andrea Aiello per Melpignano, i De Noha per Merine, Antonio Guidano per terra Meyaneii, i Monteroni per Monteroni, Giacomo dell'Antoglietta per Morciano, i Maramonte per Sancta Maria de Novis, i Guarino e gli Acaya si spartirono SanctiCesarii, gli Aiello per Sancti Donati, i Gragnano per Sancti Viti de Sclavis, gli Acaya anche per Segine e Struti, i Frantone per Trepuzzi, Cosimo delli Falconi per Turchiarolo e Giacomo Sarlo per Ussanii. Si vedano Foscari, *Armerista ... cit., passim*; C. Massaro, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Roma 2003; B. Candida Gonzaga, *Memoria delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Bologna 1985; V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna 1968-1969.

⁵⁷ Era un momento di importanti mutamenti per le Università, un'occasione importante per la definizione dei rapporti tra comunità e sovrano, ma era anche un momento politicamente delicato per Ferdinando d'Aragona, il quale aveva bisogno del consenso delle popolazioni per bloccare eventuali resistenze sulla questione della successione: Massaro, *Società ed istituzioni ... cit.*, 96.

⁵⁸ *Registro 253*, carta 3 verso.

⁵⁹ *Libro rosso ... cit.*, 113.

⁶⁰ *Registro 253*, carta 15 recto: «remissi fuerunt eidem universitati uncie LVII tarenii XX grana XV

Una importante comunità presente in città, nonché una delle più consistenti in Puglia, era quella ebraica⁶¹, la cui presenza aveva un notevole peso sia fiscale che economico. A tal proposito si segnala che nel *Registro 253* è presente una carta bianca dal titolo ‘*affida iudeorum*’⁶², ovvero la tassa voluta dal principe di Taranto come tributo versato dagli ebrei di Lecce per la loro protezione; una nota a margine chiarisce tale anomalia. Nel mese di dicembre del 1463, nel momento di transizione tra la morte del Principe e l’entrata in città di re Ferrante, i leccesi, approfittando forse del vuoto di potere, saccheggiarono e incendiarono la giudecca, costringendo alla fuga la popolazione residente. Il maggior livore sembra esser stato covato dalla popolazione albanese e greca, residente nel quartiere attiguo alla giudecca: difatti la restante parte della cittadinanza, consapevole dell’enorme importanza della presenza degli ebrei per l’economia della città, supplicarono il re di far rientrare i fuggitivi, richiesta da lui accolta positivamente⁶³. Nella nota posta a margine del titolo della carta si fa riferimento all’esonazione dal pagamento della suddetta tassa per gli ebrei in grazia del privilegio regio dato *in flumine Salyonis* il 16 giugno 1464⁶⁴. Tale concessione che – è bene ricordare – non ritroviamo tra i documenti conservati nel *Libro Rosso* della città di Lecce, non solo sottolinea l’importanza della comunità ebraica in città, ma suggella e conclude l’increscioso episodio summenzionato.

Ulteriori tasse dovute dagli ebrei alla Corona sono la gabella *tinorum*⁶⁵, ovvero l’affitto dei tini che essi erano obbligati a prendere in nolo dal Principe per la concia delle pelli, e, ancora una volta, il ‘dono conseuto’: il che rimarca come la giudecca fosse sentita come una sorta di città nella città. Ciò è ulteriormente evidente se consideriamo che la riscossione dei tributi era effettuata, materialmente, dall’*Universitas Iudeorum*, attraverso propri ufficiali che redigevano quaderni contabili separati, successivamente conservati nel castello⁶⁶.

pro rata sibi contingenti a primo septembris et per totum XXVI novembris vigore regii privilegii dati apud Silvam Bayrani XXI° iunii XII indicionis MCCCCLXIIIi». Ferrante ordina che «*dohaneri non possano ne degiano costringere molestare ne vexare nessuno cittadino de Leze ad nissuno pagamento fiscale*»: *Libro rosso* ... cit., 113.

⁶¹ Gli ebrei costituivano la comunità, anche dal punto di vista numerico, più importante, per cui, come altrove, la Giudecca diventò un quartiere nel quartiere, delimitata sul versante della *platea publica* dall’ex via degli Argentieri, oggi tratto iniziale di via Salvatore Trinchese, oltre che dall’odierna via dei Templari: Vetere, “*Civitas*” ... cit., 165.

⁶² *Registro 253*, carta 14 verso.

⁶³ Ferrante I tuttavia non volle comprendere albanesi e greci di Lecce nell’assoluzione dalla pena per il misfatto, richiesta dal resto della cittadinanza: G. Papuli, *Documenti editi e inediti sui rapporti tra le Università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Gio. Antonio del Balzo Orsini*, Galatina 1971, 438-440.

⁶⁴ *Registro 253*, carta 15 recto: «*nichil debent solvere quia remissionem habent per privilegium regis datum in flumine Salyonis die XVI° iunii M’CCCC’LXIII cuius privilegii copia est in camera*».

⁶⁵ *Registro 253*, carta 4 verso.

⁶⁶ C. Massaro, *Ebrei e città nel Mezzogiorno tardomedievale*, in *Itinerari di ricerca storica* 5, 1991, 9-49, qui 24-25.

Note conclusive: Lecce dopo l'Orsini

In conclusione, come si evince dal *Registro 253*, alla metà del XV secolo Lecce godeva di una relativa floridezza. Sotto l'Orsini vi era stata un'ordinata politica fiscale che, se aveva garantito alla Curia entrate tali da soddisfare il proprio fabbisogno, doveva una cospicua parte dei proventi dalle vendite di prodotti del ricco sostrato agricolo del contado salentino, acquistati finanche da città apparentemente lontane, come Venezia, Bologna, Genova, o della stessa regione, come Trani, Andria e Molfetta. Se le imposte avevano il loro peso nella vita economica della città, indiscussi protagonisti di molti pagamenti e movimenti di denaro del *Registro 253* erano i mercanti, il cui ruolo era fondamentale per il buon funzionamento della struttura burocratico-finanziaria dello stato. I mercanti dopotutto, erano gli unici che potevano permettersi grosse anticipazioni di denaro sulle tasse, mediante le 'lettere di cambio'⁶⁷.

Un'altra interessante variabile presente nel *Registro 253* è data dalla particolare rilevanza economico-finanziaria della cospicua comunità giudea di Lecce, su cui le gabelle e soprattutto le note a margine del testo illuminano, con l'immediatezza tipica dell'estemporaneità della trascrizione marginale, su aspetti non secondari della loro secolare presenza nella città salentina.

Il *Registro 253* si colloca – come evidenziato in precedenza – nel delicato periodo di passaggio tra la fine del dominio dell'Orsini, quando il Principato decadde e venne prontamente frazionato dal nuovo sovrano, e il dominio della corona aragonese. Se con il Principe di Taranto la città aveva attraversato il periodo più florido della sua storia, tanto da esser scelta quale capoluogo di contea, dotata di una propria personalità giuridica, amministrativa e fiscale, spesso non a torto definita come una sorta di «reame da per sé»⁶⁸, potendo rapportarsi con il potere *in loco* e godendo quindi di numerosi concessioni, con gli Aragonesi essa si era ritrovata a confrontarsi con il lontano potere regio. A tal fine, re Ferrante cercò di indebolire le autonomie feudali e il potere baronale, fino ad allora preponderanti nella vita cittadina leccese, attraverso la concessione di Capitoli, Grazie, Privilegi e Statuti⁶⁹, ma soprattutto con la creazione dei Consigli, costituiti da un terzo di nobili e due terzi di popolani, che diedero maggior rappresentanza alla 'voce del popolo'⁷⁰. Lecce dunque conservò sotto il controllo della corona solo una parte di quell'autonomia che le era stata concessa dall'Orsini, ma crebbe di contro la dialettica interna nella comunità cittadina divenuta conseguentemente più partecipe della propria vita amministrativa e politica, mentre la feudalità vedeva ridimensionato il proprio potere⁷¹.

⁶⁷ «[...] lo strumento tecnico che consentiva trasferimenti di valuta, le anticipazioni alla tesoreria e i conseguenti rimborsi, secondo le mutevoli contingenze e opportunità». Sulle lettere di cambio, Del Treppo, *Il Regno aragonese ... cit.*, 129.

⁶⁸ E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò (1458-1464)*, in *Archivio storico napoletano* 23, 1898, 144-210, qui 178.

⁶⁹ G. I. Cassandro, *Lineamenti di diritto pubblico del Regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*, Bari 1934, 34.

⁷⁰ R. Alaggio (a cura di), *Le pergamene dell'Università di Taranto*, Galatina 2004, XVI.

⁷¹ I baroni non potevano tassare né reintegrare i terreni ricadenti nei loro feudi poiché i *cives*,

Fu quindi per ingraziarsi il popolo che Ferrante concesse grazie, immunità e privilegi, come si evince dal *Registro 253*, nel quale, fatta eccezione per il ‘*dono consueto*’, i pagamenti fiscali risultano molto ridotti, poiché scomparve completamente il sistema di distrettuazione fiscale voluto dall’Orsini⁷². Questo non esclude un’ambigua politica regia fatta anche di alleanze e concessioni con i baroni locali, come si è evinto, per esempio, dalla concessione fatta dei Laghi Alimini al castellano di Bari, ma soprattutto utilizzando il medesimo apparato improntato dall’Orsini e riponendo fiducia in alcuni uomini del defunto principe a cui concesse o confermò casali o titoli, e tra cui va ricordato lo stesso Gabriele Sensarisio.

La lettura del *Registro 253* è solo uno dei tasselli necessari per scoprire la storia di una società e di una città che nel Medioevo ha dimostrato vitalità e ha posto le basi per una crescita che si è verificata nei secoli successivi sotto l’ombra dei campanili barocchi.

proprietari dei suffeudi, erano tenuti a versare le imposte alla propria Università e ad alienare, con vendite o donazioni, le proprietà solo a coloro che contribuivano ai pagamenti fiscali della città. Ciò fu fatto per sottolineare l’egemonia della città sul contado ed esaltarne la centralità sul piano economico, fiscale e giurisdizionale: Massaro, *Città e territorio* ... cit., 234.

⁷² S. Morelli, “*Pare el pigli tropo la briglia cum li denti*”, in Somaini, Vetere (a cura di), *I domini* ... cit., 127-167, qui 147.

Carmelo A. Ardito, Paolo Buono, Maria F. Costabile, Rosa Lanzilotti, C. Silvio Fioriello, New Channels, Creativity, EUD for creating Engaging Experiences of Cultural Heritage

The goal of our research in Cultural Heritage is to create applications on advanced devices, in order to provide engaging experiences that can foster people interest in Cultural Heritage. In this paper, we highlight some features of the developed applications to show how creativity, new communication channels and End-User Development (EUD) are used to reach our research goal.

La finalità perseguita dalla ricerca nel campo del patrimonio culturale, qui in sintesi proposta nei suoi esiti preliminari, consiste nell'approntare applicazioni per dispositivi avanzati capaci di sostenere gradevoli dinamiche esperienziali nella fruizione dei Beni Culturali. Questo contributo focalizza alcune caratteristiche delle applicazioni sviluppate in modo da mostrare in quale modo la creatività e le innovative modalità di comunicazione gestite dal fruitore ('*End-User Development* – EUD') possano essere utilizzate per sortire l'obiettivo indicato.

Giuseppe Bernardi, A Maria Desolata. Storia e analisi comparativa del testo

Il contributo contiene l'analisi riguardante l'aspetto letterario dell'inno *A Maria Desolata*, composto nei primi anni del XX secolo dal vescovo di Bitonto, rev. Pasquale Berardi. A causa della mancanza di manoscritti o saggi filologici precedenti, il testo risulta inedito e aperto a ulteriori ricerche. L'inno tocca aspetti della teologia mariana e della cultura letteraria ed è frutto dell'attenzione pastorale di un vescovo e uomo ispirato da Dio e devoto alla cura del suo gregge. Sembra una vera elegia mistica, il punto cardine di una tradizione secolare. L'analisi critica del testo include considerazioni sul suo aspetto testuale, morfologico, lessicale e semantico, con alcuni riferimenti alla letteratura classica e moderna. L'intera opera è accompagnata da opportuni riferimenti all'esperienza pastorale del vescovo, così da testimoniare la grande personalità; sono aspetti ritenuti utili per la comprensione e l'analisi dello stesso inno.

The dissertation consists of an analysis regarding the literary aspect of the hymn A Maria Desolata, composed in the early years of the XX century by the bishop of Bitonto, rev. Pasquale Berardi. Due to the lack of manuscripts or previous philological essays, the text turns out to be unprecedented and open to further researches. The hymn is characterized by Marian theology, literary culture and pastoral attention on a bishop and man inspired by God and devoted to his flock's care. It appears to be a real mystic elegy, a pivotal point of a secular tradition. The critical analysis of the text includes some considerations on both its textual, morphological, lexical and semantic aspect, with some references to the classical and modern literature. The entire work is accompanied by appropriate references on bishop's pastoral procedure, which exemplify his personality, considered useful for the comprehension and analysis of the artistic work of art.

Diego de Ceglia, *Giovinazzo nella descrizione dell'umanista barese Pompeo Limpio Bresciano*

Lo studio s'incentra sull'attribuzione al prete Pompeo Limpio Bresciano di Bari di una descrizione cinquecentesca di Giovinazzo, una copia della quale è stata pubblicata alla fine del XIX secolo e fino ad oggi considerata di autore ignoto. Il sacerdote era già autore del disegno di una veduta della stessa città. Lo studio fornisce dati relativi alla produzione biografica e letteraria dell'autore, inclusi nel contesto culturale della fine del XVI secolo. Particolare attenzione viene data alla tendenza di collezionare descrizioni delle città e delle loro immagini per creare atlanti geografici dell'Italia. Dal confronto tra il testo edito e il manoscritto autografo inedito emergono alcune differenze, la più importante delle quali è la presenza nel manoscritto della lettera di dedica, così come i disegni di due reperti litici all'epoca presenti a Giovinazzo: secondo Pompeo Limpio Bresciano questi attesterebbero l'antichità della città.

The study is related to the attribution to the priest Pompeo Limpio Bresciano from Bari of a sixteenth-century description of Giovinazzo, a copy of which was published at the end of the nineteenth century and till now has been considered from unknown author. The priest was already author of the drawing of a view of the same city. The study provides Biographical and literary production data of the author, included in the cultural context of the late sixteenth century. Particular attention is given to the trend of collecting descriptions of the cities and their images to create geographical atlases of Italy.

From the comparison between the edited text and the unpublished autograph manuscript, some differences emerge, the most important of which is the presence in the manuscript of the dedication letter, as well as the drawings of two lithic finds at the time present in Giovinazzo: according to Pompeo Limpio Bresciano these would have attested the antiquity of the city.

Francesco De Nicolò, *Il cimitero di Giovinazzo e le maestranze attive nel cantiere: scultori e scalpellini*

In ritardo rispetto alla disposizione dell'Editto di Saint Cloud, il cimitero di Giovinazzo fu costruito tra il 1865 e il 1867; vani i precedenti tentativi di costruzione con un progetto dell'ingegnere Tommaso Tenone. Al cimitero si accede attraverso un monumentale ingresso a timpano che conduce al primo settore, ovvero il nucleo originario del cimitero dove sono costruite le cappelle delle confraternite e dell'aristocrazia lungo il perimetro. Altri settori furono costruiti con i successivi ampliamenti del cimitero verso ovest: qui possiamo distinguere interessanti cappelle in stile eclettico e tombe 'a edicola'. Nell'intera area si registrano monumenti funerari di famosi scultori pugliesi come Tommaso Piscitelli, Gaetano Stella e Adolfo Rollo; numerose le lapidi artistiche scolpite in altorilievo, bassorilievo e stacciato realizzati da abili scalpellini tra cui Vincenzo Illuzzi, Paolo Palumbo ed Emanuele Saracino di Bitonto.

Late in relation to the disposition of the Edict of Saint Cloud, the cemetery of Giovinazzo was built between 1865-1867; vain previous attempts at construction with a project by engineer Tommaso Tenone. The cemetery is accessed through a monumental tympanum entrance that leads to the first sector; ie the primitive nucleus of the cemetery where the chapels of the confraternities and the aristocracy are built along the perimeter. Other sectors were built with the subsequent enlargements of the cemetery towards the west: here we can distinguish interesting chapels in eclectic style and tombs called 'a edicola'. In the whole area there are funerary monuments of famous Apulian sculptors such as Tommaso Piscitelli, Gaetano Stella and Adolfo Rollo; numerous the presence of artistic gravestones carved in high relief, bas-relief and stacciato made by skilled stonemasons including Vincenzo Illuzzi, Paolo Palumbo and Emanuele Saracino of Bitonto.

Mauro Vincenzo Fontana, *Da Antonio Stabile a Giacomo da San Vito. La politica delle immagini della famiglia francescana altamura nella età della Controriforma*

L'uno, con il sostegno del fratello Costantino, fu il dominatore incontrastato della scena artistica lucana nell'ultimo quarto del Cinquecento. L'altro, contando sul canale che gli aveva aperto l'apprendistato presso Francesco da Martina, intorno alla metà del XVII secolo, si era ormai ritagliato una posizione di privilegio nel giro della committenza francescana pugliese. Sebbene per vie diverse e a distanza di qualche decennio, Antonio Stabile e Giacomo da San Vito furono entrambi primi attori nelle vicende che segnarono la storia artistica dell'area appulo-lucana in epoca controriformata. Partendo dalla scoperta di un nuovo gruppo di dipinti – che vengono finalmente a puntellare le nostre conoscenze sul percorso dei due pittori –, questo contributo tenta di mettere a fuoco i termini della politica che, tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, venne espressa dalla famiglia francescana altamura in fatto di arti figurative.

The first, with the support of his brother Costantino, was the undisputed ruler of the Lucanian art scene in the last quarter of the sixteenth century. The second, counting on the channel opened by the apprenticeship in Francesco da Martina's workshop, around the middle of the seventeenth century had carved out a privileged position in the apulian franciscan commissions. Although in different ways and after a few decades, Antonio Stabile and Giacomo da San Vito were both first actors in the events that marked the artistic history of the Apulo-lucanian area in the Counter-Reformation era. Starting from the discovery of a new group of unpublished paintings – which finally come to shore up our knowledge about the paths of the two painters –, this contribution attempts to focus the figurative politics that, between the end of the fifteenth century and the first half of the seventeenth, was pursued in Altamura by the assorted Franciscan family.

Michele Giorgio, *Cultura politica e questione sociale a Bitonto alle soglie della Grande Guerra. Il dibattito tra interventisti e neutralisti in una lettera di Giovanni Modugno*

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la cultura politica di Bitonto vide impegnati due grandi uomini: Vincenzo Rogadeo, cultore degli ideali liberali-progressisti, e Gaetano Salvemini, cultore degli ideali socialisti-umanitari. Questi ideali furono condivisi da un gruppo di giovani organizzati da Giovanni Modugno nella 'Pleiade' e da un'ampia schiera di proletari organizzati da Giovanni Colella nella Lega dei contadini. Questi gli obiettivi da raggiungere: rinnovamento della classe politica e lotta alla corruzione alimentata dal giolittismo. Specialmente Salvemini fu strenuo sostenitore di questi ideali. Fu avversario di Giolitti nelle elezioni del 1913 e riuscì sconfitto anche a seguito delle intimidazioni e delle violenze operate dai 'mazzieri'. Nel 1914, quando scoppiò la Grande Guerra e si aprì un dibattito tra interventisti e neutralisti, Salvemini e i suoi seguaci optarono per l'interventismo. G. Modugno, che appoggiava questa tesi, da Barletta, dove insegnava, cercò di accendere gli animi degli amici della 'Pleiade'. Scrisse una lettera a Giuseppe Caiati per sollecitarlo a svolgere una intensa azione educativa presso i contadini precisando che bisognava usare l'arma della «convinzione non del bavaglio». Indicò anche le motivazioni a sostegno della tesi interventista: lotta alla grezza incidenza degli imperialisti, dei nazionalisti e dei giolittiani; rispolvero dell'idealità mazziniana; educazione delle masse contadine. Il tutto per «cominciare a preparare l'avvenire».

Between the end of 1800 and the beginning of 1900, the political culture of Bitonto witnessed the commitment of two great men: Vincenzo Rogadeo, enthusiast of liberal-progressive ideals and Gaetano Salvemini, enthusiast of the socio-humanitarian ones. These ideals were shared by a group of young people organised by Giovanni Modugno in the 'Pleiade' and by a wide crowd of

proletarians, organised by Giovanni Colella, in the 'LegadeiContadini' (Peasants' League). The purposes to achieve were the renovation of the political class and the fight to corruption fostered by Giolittism. Salvemini in particular, was a strong supporter of these ideals. He was a rival of Giolitti during the 1913 elections and was defeated after intimidations and abuses carried out by 'mazzieri' (historically, batterers who, during Giolittism and Fascism, attended political rallies to avoid dissent behaviours). In 1914, at the burst of the Great War, a debate was opened between interventionists and neutralism. Salvemini and his follower opted for an intervention. G. Modugno, who was teacher in Barletta, supported this stance and galvanised the friends of the 'Pleiade'. He wrote a letter to Giuseppe Caiati to urge a strong educational action towards the farmers, focusing on the weapon of «conviction rather than the gag». He pointed the reasons for an intervention: fight to the rough effect of imperialists, nationalists and giolittians; revival of Mazzini's idealism; education of the farmers' masses. Everything to start paving the future.

Marcello Mignozzi, *Tramonto della scultura angioina pugliese: due frammenti sepolcrali da Bari e da Bitonto, con brevi note sull'abbigliamento fra Trecento e Quattrocento*

Il saggio si concentra su due frammenti di scultura funeraria da Bari e Bitonto. Il primo, conservato nel Museo Diocesano di Bari, è sostanzialmente sconosciuto e può essere datato al primo ventennio del XV secolo; mostra la Vergine con il Bambino e un donatore, verosimilmente il defunto: la particolare iconografia rivela la sua dipendenza da modelli del XIV secolo, diffusi in tutto il Regno angioino grazie alla fama di Tino di Camaino, scultore di numerosi monumenti sepolcrali a Napoli. Stilisticamente, invece, il frammento barese mostra possibili connessioni con manufatti realizzati da Antonio Baboccio da Piperno, che ha operato a Napoli alla fine del XIV secolo e nella prima parte del XV. Nello stesso ambiente culturale deve essere inserito un rilievo meglio noto e conservato a Bitonto. L'analisi iconografica, in particolare quella dedicata agli abiti, permette di collocare la scultura al primo decennio del XV secolo e non all'inizio del XIV. Il mondo dell'abbigliamento rivela tutto il suo potenziale nel sostenere l'esame storico-artistico. Queste due rare testimonianze della scultura funeraria pugliese del XV secolo creano l'occasione per riflettere ancora una volta su alcuni temi legati al Regno angioino nel Sud d'Italia e alla sua influenza sul mecenatismo artistico.

The essay focuses on two funerary sculpture fragments from Bari and Bitonto. The first one, kept in the Diocesan Museum of Bari, is basically unknown and can be dated to the first twenty years of the XV century. It shows the Virgin with the Child and a donor, likely the deceased. Its particular iconography reveals its dependence by XIV century models, spread all over the angevin Reign thanks to the fame of Tino di Camaino, sculptor of many funerary monuments in Naples. Stilistically, instead, the fragment from Bari shows connections with manufacts by Antonio Baboccio da Piperno, who worked in Naples at the end of the XIV century and in the first part of the XV. In the same cultural atmosphere has to be inserted a better known relief from Bitonto. The iconographical analysis, especially that one dedicated to dresses, allows to re-date the sculpture to the first decade of the XV century and not to beginning of the XIV. The world of clothing reveals all its potential to sustain the artistic-historical examination. These two rare testimonies of XV century Apulian funerary sculpture create the chance to reflect once again on some themes connected to the Angevin Kingdom in the South of Italy and its influence on artistic patronage.

Cecilia Minenna, *Lecce tra l'Orsini e gli Aragona*

Il *Registro 253* è uno dei quattro cedolari su cui venivano annotate le entrate del fisco dell'*Universitas* di Lecce. Esso contiene le tasse percepite dal 1 settembre 1463 fino al 31 agosto 1464, immediatamente dopo la morte del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini. Il *Registro* offre l'opportunità di una lettura non solo dell'economia e della società, ma anche della posizione che la città di Lecce deteneva nel periodo di transizione tra il ducato orsiniano e la corona aragonese.

Registry 253 is one of the four 'cedolari' where the revenue of tax office of Lecce was recorded. It contains the tax revenues from September 1st 1463 to August 31st 1464, immediately following the death of Prince Giovanni Antonio del Balzo Orsini. The Registry offers the opportunity for a reading not only on the economy and society, but also on the position held by the city of Lecce in the period of transition from the Duchy of Orsini to the Aragonese kingdom.

Domenico Palmisano, *Alcune note sul polittico della chiesa matrice di Noci*

Il contributo esamina il polittico della chiesa madre di Noci, opera attribuita all'artista Nuzzo Barba, originario di Galatina, e datato agli anni Ottanta del Quattrocento. Anche grazie al restauro che ha restituito l'originale policromia del manufatto, è stato possibile formulare alcune considerazioni iconografiche e stilistiche sull'autore e sulla datazione comunemente accettata.

The contribution examines the polyptych of the mother church of Noci, a work attributed to the artist born in Galatina Nuzzo Barba and dated to the eighties of the fifteenth century. Also thanks to the restoration that has returned the original polychrome of the artifact, it has been possible to formulate some iconographic and stylistic considerations on the author and on the commonly accepted dating.

Nicola Pice, *Antigone: dalla tragedia di Sofocle al libretto di Coltellini per musica di Tommaso Traetta*

La riforma dell'opera era considerata la riforma del libro e prevedeva una melodia semplice in armonia con i testi. La musica orchestrale non poteva più essere l'accompagnamento solista delle voci; doveva avere un'indipendenza forte e drammatica. La melodia non era più una ricerca estetica: era una modalità di espressione poetica in piena obbedienza al bisogno drammatico della lirica. Un esempio di questo tipo di melodia è il libretto *Antigona* di Marco Coltellini, ispirato alla famosa tragedia di Sofocle. Tommaso Traetta, musicista di Bitonto, ha dato vita alla musica. Amava molto la musica seria e nel 1772 *Antigona*, da lui musicato, fu eseguita alla corte di San Pietroburgo. Questa è stata una data importante per il melodramma italiano.

The opera reform was considered the book reform and provided for a simple melody in keeping with the lyrics. They orchestral music couldn't be the solo accompaniment of the voices anymore; it had to have a strong, dramatic independence. The melody wasn't an aesthetic pursuit anymore; it was a way of opera expression in full obedience of the dramatic need of the lyric. An example of this kind of melody is the book Antigona by Marco Coltellini, who was inspired by the famous tragedy by Sophocles. Tommaso Traetta, the famous musician from Bitonto, set it to music. He was very fond of serious music and 1772 Antigona, set to music by him was played at the Pietroburgo Court. It was an important date for the Italian melodrama.

Vito Ricci, *La matricula maioris ecclesie Rubensis: una fonte per la storia economica e sociale di Puglia tra XII e XIV secolo*

La *matricula maioris ecclesie Rubensis* è un obituario trecentesco utilizzato dal Capitolo della Cattedrale di Ruvo di Puglia sino al XVII secolo. La parte medievale di questo codice pergamenaceo è stata edita alcuni anni or sono e costituisce una fonte interessante e inesplorata per ricostruire gli aspetti relativi alla storia economica e sociale di Ruvo tra XII e XIV secolo, periodo al quale possono riferirsi le donazioni effettuate dai defunti per essere ricordati nel necrologio. Dall'analisi delle donazioni è possibile tracciare un quadro interessante sui ceti sociali e sulle professioni esercitate in città, con particolare riguardo al mondo dell'artigianato, e sul paesaggio rurale che caratterizzava l'agro di Ruvo nel Medioevo, ambito, quest'ultimo, mai trattato approfonditamente dagli studiosi per mancanza di fonti documentali.

The matricula maioris ecclesie Rubensis is a fourteenth-century obituary used by the Chapter of the Cathedral of Ruvo di Puglia until the seventeenth century. The medieval part of the parchment codex was published a few years ago and it is an interesting and unexplored source to reconstruct aspects of the economic and social history of Ruvo between XII and XIV centuries, period which may be covered by donations made by the deceased to be remembered in the obituary. The analysis of donations allows to draw a fairly interesting picture on the social classes and the professions exercised in the city, with special reference to the craft world, and the rural landscape that characterized the countryside of Ruvo in the Middle Ages, field, the latter, in which Authors never were interested in due to the lack of documentary sources

Antonio Sicolo, *La statua della Immacolata Concezione della Cattedrale di Bitonto*

Il saggio disamina le vicende storico-artistiche relative alla committenza della statua lignea dell'*Immacolata Concezione* che si venera nella Cattedrale di Bitonto. Attraverso l'analisi comparata della scultura con altre statue eseguite nella seconda metà del Seicento e attribuite allo scultore altamurano Filippo Angelo Altieri, è possibile restituire la *Immacolata* bitontina al *corpus* di questo artista.

The essay analyses the historic-artistic events related the commission of the wooden statue of the Immaculate Conception, worshipped in the Cathedral of Bitonto. Through the compared analysis with other statues realized during the second half of 1600s by Filippo Angelo Altieri, a sculptor from Altamura, it is possible to attribute the statue of the Immaculate, analyzed in this essay, to the corpus of this artist.

Liliana Tangorra, *Francesco Spinelli e la pittura funeraria nell'Ottocento: la cappella Pannone nel cimitero monumentale di Bitonto*

Questo contributo parte dall'analisi della ancora poco nota figura del pittore Francesco Spinelli. Collega e amico dei più famosi Francesco Netti e Saverio Altamura, lascia alla sua città, Bitonto, una serie di opere che denotano la sua connessione agli stilemi napoletani, filtrati, però, attraverso il gusto della committenza locale. Spinelli è un pittore pugliese quasi dimenticato dalla critica e non si può che concordare con i pochi studiosi che hanno analizzato la sua produzione affermando che la sua opera, nell'ambito della pittura religiosa, è di gusto spesso discutibile, legata a un'interpretazione poco personale. Il caso della cappella Pannone, ubicata nel Camposanto di Bitonto, oggetto di questo studio, è da riformulare, in quanto è vero che il restauro avvenuto nel

1965 da parte dei Fratelli Primo fa perdere parte dell'assetto cromatico e formale originale, ma questo non deve distrarre dall'imponenza del ciclo, che in questo studio viene analizzato e che propone un'armonia compositiva ammirevole, in una cappella funeraria di provincia.

This contribution originates from the analysis of Francesco Spinelli, a still little known painter. Colleague and friend or the more famous Francesco Netti and Francesco Altamura, Spinelli leaves to Bitonto, his native city, a series of works which show a connection with the Neapolitan styles, filtered, however, through the local taste. Spinelli is an Apulian painter almost forgotten from the critique. Scholars, who have analysed his production, agree that his religious paintings have a controversial taste, given by a little personal interpretation. The object of this study, the Pannone Chapel sited in Bitonto's cemetery, needs to be reformulated. Indeed, after the 1965 restoration, performed by the Primo Brothers, the chapel lost part of his original chromatic and formal layout. Nevertheless, this lost must not distract us from the majesty of the work, that will be analysed in this study, and that proposes an admirable compositional harmony for a funerary provincial chapel.

Dan Voiculescu, *Notazioni stilistiche riguardo la musica di Tommaso Traetta*

Le opere di Tommaso Traetta si trovano in molte biblioteche di dischi *in primis* in Europa e negli Stati Uniti d'America. Tuttavia solo alcuni di queste sono state trascritte; è molto difficile, quindi, riconoscere i meriti e le innovazioni apportate dal musicista bitontino. È necessaria una conoscenza approfondita delle sue opere che mostrano chiaramente elementi più classici delle movenze barocche e introducono il sinfonismo di Haydn e Mozart.

You can find Tommaso Traetta's works in lots of records offices and libraries in Europe and the United States of America. However only some of them have been transcribed, so it's very hard to recognize his merits and the innovations made by him. You need an extensive knowledge of his works which clearly show more classical than baroque elements and introduce to Haydn and Mozart's symphonism.

La cura redazionale dei testi in lingua inglese è affidata a Emanuele Noviello che si ringrazia per la collaborazione.